

CASA SANTA CHIARA

EMANUELA URSINO



A Bologna e Pieve di Cadore l'impresa della solidarietà

Una storia di solidarietà commovente e una testa di ponte tra Bologna e il Cadore. E' questo che ci racconta la vita di Aldina Balboni, fondatrice di Casa Santa Chiara, e quella di tanti altri che, con lei, da oltre 50 anni, danno assistenza e speranza a disabili e senza famiglia.

Tutto comincia nel 1959 quando, dice Aldina: "...uscendo dal lavoro, trovai ad aspettarmi tre ragazze della Sacra Famiglia, l'istituto che dovevano lasciare al compimento dei 18 anni. Non avevano parenti e non sapevano cosa fare". Ci pensò lei a dare loro un tetto e ad avviarle al lavoro.

Da quel momento non è più finita e la sua opera di bene si è trasformata in un'impresa di fratellanza, ingrandendo negli anni e divenendo per Bologna una risorsa insostituibile.

Aldina si ispira a Santa Chiara, da ciò il nome della comunità, e inizia affittando una casa in via Pescherie Vecchie. Aggiunge poi altri due appartamenti sempre allo stesso indirizzo; in via Tagliapietre apre poi una mensa che distribuisce 120 pasti al giorno. Le ragazze orfane, in condizioni difficili o con famiglie problematiche, trovano accoglienza e un nuovo, caloroso nucleo.

Pian piano le attenzioni della comunità si evolvono: dal 1970 si indirizzano ai disabili con disturbi psichici; nel 1969 in via Castiglione, sempre a Bologna, è accolto il primo gruppo di ragazze con disagio psicologico. Si costituisce la Cooperativa Casa S. Chiara, orientata alla cura di situazioni di maggiore gravità. Chiude, dopo sofferta decisione, la Comunità di via Pescherie Vecchie, divenuta molto numerosa e con ragazze perlopiù autosufficienti.

La legge Basaglia (1978), prevedendo la chiusura dei manicomi, lascia un enorme vuoto di alternative per la gestione dei disabili mentali. Nell'ottica della dei-

stituzionalizzazione e di una maggiore personalizzazione delle strutture che, ben prima della normativa, ne aveva guidato l'opera e il cambio di passo, Casa Santa Chiara offre una soluzione: accoglie i disabili seguendoli anche oltre la maggiore età e aiuta le loro famiglie.

<< dall'Emilia all'operazione Sottocastello >>

Sempre negli anni '70 prende corpo un'altra eccezionale iniziativa: la costruzione di Casa Santa Chiara a Sottocastello, frazione di Pieve di Cadore. L'idea è quella di costruire un luogo per la villeggiatura. E' una straordinaria manifestazione di solidarietà che mobilita giovani provenienti da tutta Italia, ma anche dal Canada e dall'Olanda: donano le loro braccia, il loro impegno e il tempo libero nell'edificazione della casa vacanza. Tre estati di lavoro e finalmente, nel 1973, la struttura è pronta a offrire svago a ragazzi con handicap psichici di varia gravità, affetti da sindrome di Down o altre disabilità. Può ospitare complessivamente fino a cento persone e, in agosto, si riempie.

L'operazione Sottocastello promuove iniziative di sensibilizzazione, raccolta fondi e materiali. E' veramente qualcosa di speciale. Così la descrive Monsignor Fiorenzo Facchini, da tanti anni al fianco di Aldina Balboni: "Sottocastello è una casa vacanza aperta a tutti, disabili e no. Ci sono famiglie, gruppi giovanili e volontari riuniti per realizzare un'esperienza di condivisione e di servizio. La sfida è quella di far scoprire e conoscere a persone "normali" quei volti nascosti che ci sfuggono nella quotidianità: una realtà che talvolta fa paura e che invece, nella sua diversità, rappresenta una ricchezza. Lo scopo è l'integrazione, per questo l'esperienza è allargata a giovani e famiglie".

Gli ospiti sono impegnati tutto il giorno in attività di vario genere, proposte e ge-

stite dai volontari. Le serate sono sempre all'insegna dell'allegria con giochi, canzoni e prove di recitazione.

Gli anni seguenti sono un susseguirsi di tanti altri progetti che hanno visto l'apertura di centri a scopo ricreativo, agricolo, rieducativo e gruppi famiglia, associazioni di volontariato ("Il Ponte") e altre iniziative anche di ordine spirituale. Questi, oggi, i numeri di Casa Santa Chiara:

- 10 gruppi famiglia composti da 6-7 persone;
- 5 centri diurni dedicati a laboratori e attività agricole;
- 1 centro per il tempo libero: "Il Ponte";
- 140 circa i dipendenti regolarmente assunti.

I centri e i gruppi si sostengono con rette fornite da enti pubblici (ASL, Comuni), integrate da elargizioni e dall'opera del volontariato. E il posto non manca anche per chi non può pagare.

Sempre Monsignor Facchini spiega che "...l'esperienza di Casa Santa Chiara è nata dal volontariato e nel tempo si è strutturata nella forma cooperativa, ma del volontariato si avvale e con esso si integra".

Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro, alla dedizione costante e all'interesse per gli altri: quei diversi che, grazie al potente motore della solidarietà, hanno avuto un'altra opportunità, una nuova vita, fatta di attenzione e affetto. •



foto fornite dall'istituzione Santa Chiara